

Palazzo Chigi vara la riforma della custodia cautelare



Milano, ingresso del carcere di San Vittore foto Roby Schirer

OPERE PUBBLICHE

Riabilitate le imprese di tangentopoli

ALESSANDRA BARBERIS
ROMA

Il decreto «sblocca appalti» – il provvedimento con cui il governo Berlusconi ha sospeso fino alla fine dell'anno la legge Merloni sulle opere pubbliche nell'era dopo tangentopoli – è stato approvato ieri in via definitiva dal senato. Ma prima di avviarsi all'esame della camera, questo mostro normativo ha sfornato un mostricino. Sull'onda dei condoni all'ordine del giorno del consiglio dei ministri, il decreto si è infatti arricchito di un nuovo emendamento: il senato ha approvato con 139 voti a favore (la maggioranza più i Popolari) e 112 contrari (Progressisti-federativi, Verdi, Rete, Rifondazione, socialisti e Sinistra democratica) e 24 astenuti una norma che riabilita le imprese coinvolte in tangentopoli. La legge Merloni, nel tentativo di ripulire il settore degli appalti dalle aziende corrotte, aveva calcato un po' troppo la mano, stabilendo che le ditte di costruzioni potessero essere sospese e poi cancellate dall'albo dei costruttori nel caso di un semplice avviso di garanzia nei confronti dei titolari, del rappresentante legale o del direttore tecnico. Di fatto finora nessuno era stato sospeso, perché la sanzione dipendeva dall'albo dei costruttori, che recentemente si stava orientando verso un periodo di sospensione di sei mesi nel caso di rinvio a giudizio e verso la cancellazione dall'albo in caso di condanna definitiva. L'emendamento approvato ieri prevede invece che le imprese i cui vertici siano stati condannati in primo grado per reati commessi entro il 31 maggio scorso non possono partecipare a gare di appalto per un periodo di tre mesi per ogni condanna. Il divieto scatta al momento del deposito della sentenza. La cancellazione dall'albo dei costruttori non è prevista.

Per le opposizioni l'emendamento approvato ieri è un vero colpo di spugna. «Si tratta di fatto di una sanatoria che nemmeno il governo aveva osato proporre varando il decreto che sospende la legge Merloni», ha commentato il capogruppo dei progressisti Cesare Salvi. I progressisti avevano invece indicato una strada diversa: gradualità nell'applicazione delle norme sugli appalti, gradualità nelle sanzioni. Preoccupati anche i verdi che con la sospensione della Merloni temono il ritorno agli anni del cemento selvaggio, quelli del ministro Prandini.

L'emendamento di ieri non è il primo mostricino partorito dal «salva appalti». La settimana scorsa un blitz di Forza Italia aveva introdotto nel decreto la chiamata nominativa in agricoltura, una norma richiesta a gran voce dagli agrari.

I progressisti si sono invece fatti sfuggire l'unica occasione che il decreto «sblocca appalti» offriva alla sinistra: c'era infatti la possibilità di introdurre nella legge un emendamento per ridare ai comuni la competenza sulle opere pubbliche. A favore hanno votato solo la Rete e i Verdi, e la modifica non è passata.

Manette difficili

GIOVANNA PAJETTA
ROMA

«I GIUDICI DEVONO applicare la legge, non storcere il naso. E' ovvio che noi riteniamo che si debbano ribilanciare i poteri come è scritto nella Costituzione. E le critiche agli abusi, o diciamo meglio, agli effetti distintivi di un certo uso della custodia cautelare sono venuti da tutti, a partire dal presidente della repubblica». Domenico Contestabile, sottosegretario forzitalista alla giustizia, non vuole rispondere a chi gli racconta del nervosismo e dell'irritazione dei giudici milanesi. Ma il messaggio è forte e chiaro: i destinatari del decreto che modifica le norme sulla custodia cautelare, approvato dal consiglio dei ministri ieri sera, sono Antonio Di Pietro e Saverio Borrelli. Anzi, questo è solo il primo passo della resa dei conti. Perché sotto la dizione «riportare equilibrio tra gli organi tradizionali», come lo chiama Tiziana Parenti, sta la battaglia finora solo sotterranea tra potere politico e magistratura. E se il ministro Biondi ha dovuto rinunciare all'idea di riformare per decreto patteggiamento, legge sui pentiti e carriere dei magistrati, il governo vuole comunque segnare un punto. Partendo per l'appunto dal nervo scoperto di Mani pulite, le polemiche sugli arresti facili e sul carcere come strumento di pressione sugli imputati di Tangentopoli.

Per tutta la giornata, in attesa delle decisioni del consiglio dei ministri, Montecitorio si avvita sullo scontro. Corrono e rimbalzano da Milano le voci di un blitz giudiziario, dagli sviluppi delle inchieste sulla guardia di finanza o su Telepiù, na-

scerebbero arresti eccellenti targati Fininvest e Fiat. «E' un decreto fatto su misura, se non lo varano questa sera domani qualcuno potrebbe finire in galera – dichiara sprezzante il retino Novelli – Sarà la prima grande vergogna della seconda repubblica». Sullo stesso tono la magistrata deputata pidiessina Finocchiaro si domanda «perché Biondi insista tanto, ha preso un impegno con qualcuno? E con chi, con Poggiolini e De Lorenzo?». In serata decidono di schierarsi tutti i capigruppo progressisti. Il no è netto e si promette guerra in parlamento, perché «mentre si annunciano nuove iniziative giudiziarie, che colpirebbero personaggi di rilievo di ambienti politici e imprenditoriali vicini all'attuale governo, è estremamente grave l'ipotesi di un decreto che bloccherebbe, con effetto immediato, l'azione della magistratura».

Di certo, come spiega Contestabile, il decreto tirerà fuori dal carcere «tra le mille e le quattromila persone su 57mila detenuti». Ma l'avvocato milanese sostiene che non è un colpo di spugna, la discrezionalità del giudice rimarrà così come l'obbligo d'arresto per i grandi reati (criminalità organizzata, traffico di droga, fatti di violenza e delitti contro lo stato). La novità è l'introduzione, come regime ordinario, degli arresti domiciliari. «E' l'applicazione del codice penale dell'89. Certo per i reati di concussione e corruzione, a meno di

pericolo di fuga, recidiva e inquinamento di prove, le manette non scatteranno più». Ma il ministro va più in là, dice che d'ora in poi la fuga «invece che un pericolo dovrà essere qualcosa che si sta materializzando». «Rischi effettivi e prossimi» come specifica il testo del decreto.

Ed è questo, l'oggettiva limitazione del potere dei giudici, che ha messo ieri in difficoltà anche gli alleati di Berlusconi. Il decreto in realtà aveva già avuto l'avvallo del presidente Scalfaro e a denti stretti Ignazio La Russa, deputato di An, parlava del «rischio che si allarghino troppo le maglie della giustizia» per concludere «ma noi siamo consapevoli di fare parte di un governo di coalizione, per far prevalere le proprie ragioni non si può mettere a repentaglio la stabilità». I leghisti facevano i pesci in barile, sostenendo di non aver nemmeno visto il testo.

Ma una volta a palazzo Chigi, i ministri hanno votato compatti. Da oggi, come dice Antonio Tajani, portavoce di Berlusconi, «il ricorso a provvedimenti restrittivi non potrà più essere la regola».

NEPAL		TIBET
OGNI GIOVEDÌ		15 GIORNI
DA € 3.500.000		
VOLO AEREO, pensione completa, tour ed escursioni in TIBET e NEPAL in minibus, partenza speciale 11 AGOSTO		
Per informazioni e iscrizioni: 02/4986138 - 091/324006 Specialtour 06/48904838		
		Jetset